

## IL WELFARE RESPONSABILE: TEORIA E PRATICA

PAOLO IAGULLI\*

Preceduto da un corposo e fondamentale lavoro (Cesareo, a cura di, 2017) che ne aveva posto le basi, ha visto recentemente la luce un volume (Cesareo, Pavesi, a cura di, 2019) che precisa e approfondisce i termini del *Welfare Responsabile*, un progetto importante, ambizioso ma anche realistico che, condotto da un gruppo di studiosi e ricercatori coordinati da Vincenzo Cesareo, professore emerito di Sociologia generale presso l'Università Cattolica di Milano, si è via via allargato fino a coinvolgere attualmente, solo per ciò che riguarda il livello universitario, dodici sedi (Università Cattolica del Sacro Cuore, sedi di Milano e Brescia, Università di Bari, Bologna, Bergamo, Catanzaro, Milano, Milano Bicocca, Padova, Siena, Torino e Venezia). È sufficiente una semplice lettura dei due volumi sopra ricordati per avere chiara l'idea di come tale proposta, da un lato, insista su solide radici teoriche, dall'altro, abbia la forza di svilupparsi in applicazioni operative che un portale ([www.welfarereponsabile.it](http://www.welfarereponsabile.it)) costantemente aggiornato contribuisce molto bene a illustrare e diffondere.

Il Welfare Responsabile nasce dalla constatazione della «crisi del welfare», originata da una serie di importanti modificazioni sociali quali la de-standardizzazione del ciclo di vita, un trend demografico che registra una sempre più accentuata crescita della popolazione anziana, i cambiamenti anche radicali del mercato del lavoro, l'aumento della povertà cui si accompagna l'allargamento della forbice tra ricchi e poveri, la globalizzazione con gli annessi processi migratori e, infine, una diffusione di quella soggettività intesa come prevalenza sempre più marcata di un orientamento individualista, quando non spiccatamente narcisista, che è ormai un tratto culturale rilevante della nostra società (cfr. Cesareo 2017: 3-7). Se il ripensamento del welfare operato dal gruppo di lavoro guidato da Vincenzo Cesareo parte da una contestualizzazione, cioè dalla presa in esame, appunto, dei mutamenti sociali, economici e culturali in atto nella nostra società, in esso è però anche fortemente presente una componente teorico-valoriale: il suo «motore» va senz'altro ravvisato in precisi riferimenti ideali e quindi in almeno due opzioni di fondo, tra loro strettamente legate.

Quali sono tali opzioni? In primo luogo, un'opzione di natura antropologica: al centro del Welfare Responsabile è (stata) posta la *persona*<sup>1</sup>. Il relativo concetto sociologico

---

\* Paolo Iagulli, Docente di Timologia, Università degli Studi del Molise. Ha insegnato, tra l'altro, Sociologia generale SPS/07, presso l'Università degli Studi di Bari «Aldo Moro». Email: piagulli@iol.it

designa un essere umano concreto, particolare, storicamente situato e relazionalmente orientato, laddove il concetto di individuo fa riferimento a un essere astratto e fungibile. Ciò comporta, per dirla brevemente, «la presa di distanza dai modelli assistenzialistici di welfare, basati sul primato dell'offerta standardizzata e anonima, rivolta per l'appunto a un essere umano astrattamente concepito (cioè un individuo), e sulla erogazione di sussidi a destinatari coinvolti in modo prevalentemente passivo» (Cesareo 2019: 12). Sono, quelli, modelli che, incapaci di valorizzare l'unicità, la relazionalità e la dignità della persona e «rendendo i destinatari degli interventi dei meri "dipendenti" dai servizi e dai sussidi senza riconoscerne le potenzialità personali» (ibidem), rischiano di produrre, anziché una «una buona assistenza», effetti financo diseducativi. Per passare da un mero assistenzialismo a una prospettiva in grado di assicurare un'efficace assistenza a coloro ne hanno bisogno, un sistema di welfare deve, invece, anzitutto, distinguere questi ultimi con precisione e analiticità: per fare solo un esempio, sono molto diverse le situazioni di coloro che non possono più lavorare o magari non hanno mai potuto farlo e di chi invece può lavorare; in quest'ultimo caso, «si tratta di mettere le persone in condizioni di svolgere dei lavori sempre più in autonomia e quindi aiutarle ad acquisire gli strumenti adeguati per promuovere la loro autoimprenditorialità e la loro capacità di affrontare le diverse e mutevoli situazioni professionali» (ivi: 13). Più in generale, porre la persona al centro del Welfare Responsabile significa assumerla nella sua globalità e quindi individuare il focus dell'intervento del welfare, non solo e semplicemente nel singolo problema o bisogno, bensì nella persona complessivamente considerata e all'interno delle sue reti di relazioni (cfr. Cesareo, Pavesi, a cura di, 2019: 210).

La seconda opzione di fondo attiene al ruolo della *responsabilità*<sup>2</sup>: a essa deve essere improntato, in particolare, l'agire di tutti i soggetti coinvolti nella produzione di benessere a favore dei cittadini e delle comunità, da quelli pubblici, in particolare locali, a quelli del Mercato, da quelli del Terzo Settore<sup>3</sup> a quelli riconducibili al cd. Quarto Settore<sup>4</sup>. Quello della responsabilità è naturalmente un concetto molto complesso da declinare anche soltanto rispetto al nostro tema; basti qui osservare che, nella proposta in oggetto, la responsabilità, oltre a far riferimento alle conseguenze delle azioni, richiede altresì che i

---

<sup>1</sup> La proposta in esame, che riguarda specificamente il welfare, nasce però da lontano: sono molti anni ormai che, attorno alla figura di Vincenzo Cesareo, il Gruppo SPE, cioè di Sociologia per la persona, lavora a partire dalla centralità (sociologica) di tale concetto; cfr., almeno, Gruppo SPE, 2004 e 2007.

<sup>2</sup> Il tema della responsabilità, che caratterizza costitutivamente la proposta di un welfare appunto responsabile, è centrale già nella più generale teoria sociale di Vincenzo Cesareo e del suo gruppo di studio: cfr., almeno, Cesareo, Vaccarini 2006.

<sup>3</sup> «Per Terzo Settore si intende "il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi (legge delega 106/2016, art. 1, c. 1)» (Cesareo, Pavesi, a cura di, 2019: 26-27)

<sup>4</sup> Il Quarto Settore designa il molteplice universo delle reti informali: ad esempio, reti familiari, di vicinato, di auto-mutuo aiuto, le quali costituiscono, di fatto, gruppi di solidarietà che, anche se non riconosciuti dal sistema di welfare, finiscono col rappresentare una risorsa fondamentale per le persone in situazione di difficoltà (cfr. Cesareo, Pavesi, a cura di, 2019: 42-43).

soggetti in gioco si facciano carico dei vincoli di solidarietà implicati nelle relazioni sociali poste in essere (cfr. Cesareo 2019: 13-14). La responsabilità appare qui inestricabilmente legata, oltre che alla solidarietà, anche alla libertà e alla riflessività. In altre parole, tutti gli attori «sono» il welfare, per cui

«è richiesto loro di sviluppare competenze nella progettazione, nella programmazione e nella gestione delle politiche *in maniera integrata*. Di conseguenza gli attori sono chiamati a impegnarsi nella costruzione di reti per ottimizzare le risorse, per trovare soluzioni innovative e per rinsaldare il legame sociale. Il conseguimento di tale finalità richiede flessibilità e riflessività da parte degli attori coinvolti: il sistema di welfare, in questa prospettiva, non è pertanto “dato” una volta per tutte, ma richiede una costante creatività all’interno di un contesto territoriale specifico [...]. In questa prospettiva la riflessività degli attori è necessaria per riuscire a comprendere e valutare i bisogni emergenti, mutevoli, fluidi, relativamente eterogenei e complessi. La riflessività è quindi indispensabile [...] per adottare quello che si può definire il principio della “mobilitazione delle potenzialità”. Se i bisogni sono molteplici, le risposte devono essere conseguentemente articolate (ivi: 14, corsivo mio)».

Se, da un lato, un tale ordine di responsabilità, che comporta un ragionevole livello di superamento della logica burocratica di standardizzazione, è a carico dei soggetti autori degli interventi di welfare, dall’altro lato, la «responsabilizzazione» riguarda anche i destinatari di tali interventi, per i quali la «mobilitazione delle potenzialità» significa che essi devono essere messi nelle condizioni di diventare non solo responsabili di sé stessi, ma anche protagonisti nella società attraverso quella che, nei volumi qui presentati, viene definita «attivazione capacitante»: «quel processo teso a mobilitare, attivare e potenziare le risorse, le competenze, le abilità e le conoscenze di ogni attore coinvolto ai vari livelli della vita sociale, in vista del conseguimento del proprio benessere, ma anche di quello generale della collettività» (Cesareo, Pavesi, a cura di, 2019: 26).

A queste due opzioni di fondo si accompagnano aspetti che caratterizzano ulteriormente la proposta del Welfare Responsabile. Anzitutto, tale proposta assegna al Terzo Settore la stessa dignità che viene usualmente attribuita allo Stato e al Mercato, riconoscendolo espressamente come terzo pilastro di un adeguato sistema di welfare. Se il Terzo Settore deve avere, tra l’altro, una funzione di contrasto rispetto a eventuali effetti perversi derivanti da un’eccessiva primazia dello Stato o del Mercato, di fondo, tuttavia, nella prospettiva del Welfare Responsabile, i tre principali protagonisti del welfare, oltre che lo stesso Quarto Settore, sono chiamati a relazioni sinergiche: la logica dei loro rapporti non deve essere, quindi, quella dell’*aut-aut*, bensì dell’*et-et* (cfr. Cesareo 2019: 14-15). Quanto appena rilevato si lega strettamente a un’altra caratteristica del Welfare Responsabile, vale a dire la particolare rilevanza qui rivestita dal livello «meso». Quest’ultimo va inteso in un duplice senso: da un lato, esso «rappresenta [appunto] quella realtà in cui si mettono insieme sia i molteplici attori del welfare, al fine di assicurare la massima integrazione tra pubblico, privato e Terzo Settore, sia le diverse funzioni del welfare per conseguire un’efficace integrazione tra le politiche e gli

interventi» (Cesareo 2017: 9); dall'altro lato, e più specificamente, la dimensione «meso» designa il luogo e le attività degli attori locali del welfare (siano essi pubblici, privati o di natura privato-sociale) protagonisti di politiche dirette a dare risposta, operando sempre, beninteso, in un'ottica di integrazione (*et-et*), ai problemi e ai bisogni dei cittadini di un particolare territorio. Per il Welfare Responsabile, infatti, il livello locale/territoriale è molto importante, in quanto ritenuto più sensibilmente in grado di intervenire sulla vita reale delle persone (cfr. *ivi*: 9-10).

Per concludere questa breve presentazione del Welfare Responsabile è necessario anche ricordare come sulle sue basi *teoriche*, sopra (sia pure del tutto sommariamente) delineate, si innesti una *pratica* già in atto. In particolare nel volume del 2019, che ha ispirato la presente nota, sono state specificamente considerate politiche di Welfare Responsabile negli ambiti del contrasto alla povertà, della sanità, dell'invecchiamento della popolazione, della famiglia, del lavoro, della conciliazione famiglia-lavoro, della formazione, dell'immigrazione, del Mezzogiorno, della casa e dei giovani. Non solo: una sezione del libro è stata anche dedicata a precise e concrete indicazioni operative. La proposta del Welfare Responsabile è nata, infatti, con la finalità di essere realistica e immediatamente praticabile. Essa è altresì aperta a ulteriori affinamenti; per esplicita dichiarazione di Vincenzo Cesareo, si tratta di «una proposta [...] da discutere, e non [di] un modello rigido da condividere o respingere. L'auspicio è quindi quello di rilanciare un dibattito» (Cesareo 2019: 16): la strada, però, è ben tracciata e già molto più che promettente.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CESAREO Vincenzo, 2017, «Per un welfare responsabile». In *Welfare responsabile*, a cura di Vincenzo Cesareo, 3-29. Vita e pensiero, Milano.

CESAREO Vincenzo (a cura di), 2017, *Welfare responsabile*. Vita e pensiero, Milano.

CESAREO Vincenzo, 2019, «Introduzione: il senso della proposta». In *Il welfare responsabile alla prova. Una proposta per la società italiana*, a cura di Vincenzo Cesareo e Nicoletta Pavesi, 9-17. Vita e pensiero, Milano.

CESAREO Vincenzo e VACCARINI Italo, 2006, *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*. Vita e pensiero, Milano.

CESAREO Vincenzo e PAVESI Nicoletta (a cura di), 2019, *Il welfare responsabile alla prova. Una proposta per la società italiana*. Vita e pensiero. Milano.

GRUPPO SPE (a cura di), 2004, *Verso una sociologia per la persona*. FrancoAngeli, Milano.

GRUPPO SPE (a cura di), 2007, *La sociologia per la persona. Approfondimenti tematici e prospettive*. FrancoAngeli, Milano.

## SITOGRAFIA

[www.welfareresponsabile.it](http://www.welfareresponsabile.it)